

# Psicoterapia Psicoterapie

LA LETTERA DELLA PSICOTERAPIA ITALIANA N. 2 - 2015

I video del

Convegno **FIAP**

3-5 ottobre 2014

sono disponibili su:

[convegno2014.fiap.info](http://convegno2014.fiap.info)

## LINEE DI SVILUPPO NELLA CONTINUITÀ

di Maria Luisa Manca

La FIAP nella sua evoluzione diventa sempre più ricca e complessa. Il lavoro realizzato fin qui è stato importante soprattutto perché ha saputo realizzare la rappresentanza di differenti approcci e modelli della psicoterapia ed ha saputo essere e costruire un gruppo che lavora insieme senza con-fondersi.

Nell'assumere la responsabilità di Presidente anch'io lo faccio con lo spirito di collaborazione che ha sempre distinto questa Federazione ed è mia intenzione coinvolgere i colleghi nell'impegno di mantenere una linea di continuità e di nuovo sviluppo dei temi sensibili per i nostri soci.

In particolare vorrei consolidare il senso di comunità che ci contraddistingue sviluppando

luoghi e momenti di collaborazione per realizzare le future iniziative dei soci.

Con la Presidenza di Gianni Francesetti che ringrazio per la passione e l'impegno con cui ha profuso le sue energie in tutto il suo mandato, **abbiamo raggiunto un importante obiettivo nell'aver individuato le competenze professionali dello psicoterapeuta a partire dal documento elaborato all'interno dell'EAP.**

Adesso ci troviamo nella fase della loro sperimentazione nelle scuole e validazione. Il passaggio successivo sarà individuare le competenze specifiche per ogni modello psicoterapeutico (e in seguito quelle specialistiche). Si tratta di arrivare a definire un profilo *descrittivo e non normativo* delle nostre competenze, di ciò che lo psicoterapeuta *sa, fa ed è*, in modo da definire con più chiarezza l'identità della professione. Uno dei temi per il quale è necessario l'approfondimento è **la relazione tra psicoterapia e ricerca** allo scopo di rendere i metodi e gli strumenti già validati sempre più presenti e attivi nella realtà clinica, per una maggiore efficacia dell'intervento di cura. La FIAP non fa direttamente ricerca, ma deve valorizzarla, sostenendo anche le ricerche che si sviluppano all'interno delle Associazioni.

Abbiamo sperimentato, in questi anni, le **difficoltà di dialogo con gli Ordini professionali degli Psicologi e dei Medici**, eppure occorre continuare nello sforzo di incontrarli sia per giungere a una relazione costruttiva, nel reciproco rispetto dei diversi ruoli, sia per valorizzare a pieno il ruolo e il significato della psicoterapia.

Sempre in tema di relazioni, ho potuto constatare quanto sia stato proficuo, in questi anni, **lavorare con e nel CNSP e con e nella SIPSIC** ed è ovviamente mia intenzione continuare su questa strada: collaborare, sostenerci e stimolarci

reciprocamente. Come peraltro, sempre nella continuità, proseguiamo con gli incontri periodici tra gli aderenti alla Federazione per approfondire conoscenze e competenze caratteristiche della nostra professione. In tal senso, proprio per facilitare sempre di più la partecipazione dei soci anche attraverso l'informazione, sarò di stimolo affinché la nostra *newsletter* esca almeno una volta l'anno, proseguendo sulla strada della pubblicazione on line.

All'interno di questa lista di temi e di ambiti significativi per la nostra Federazione, mi sembra utile anticipare anche un'ipotesi di lavoro per il **prossimo Convegno**, proprio a partire dal tema – uno dei più sensibili in questo momento - su cui potrà fondarsi: **il tema del corpo**, un tema che mi vede - per la mia formazione - interessata in prima persona, ma che è oggi al centro del dibattito culturale. Oggi possiamo dire che corpo è complessità, è la persona nei suoi funzionamenti psico-corporei, è identità, in quanto sé corporeo. E quindi sarà interessante ragionare insieme sulla corporeità da tanti punti di vista: incontrando anche l'approccio filosofico al riguardo, ragionando insieme sul concetto di "corpo virtuale", mutuando dalle neuroscienze gli stimoli che ci possono far avanzare rispetto alle implicazioni della clinica, attivando uno scambio costruttivo con la medicina psicosomatica.

Sono comunque consapevole che le linee di sviluppo alle quali ho brevemente accennato rischiano di rimanere chiuse, soffocate, se non daremo ulteriore spazio ad una sempre **maggiore valorizzazione e diffusione della psicoterapia dal punto di vista epistemologico, scientifico e operativo**. Ciò implica un continuo e più aperto incontro e confronto non solo – come già ricordavo - con gli ordini professionali che ci rappresentano, ma anche con il mondo della cultura in senso lato, anche al fine di costruire una **corretta immagine dello psicoterapeuta nella società attuale**. Sappiamo tutti che questa attenzione non è scontata perché pregiudizi, svalutazioni, immagini obsolete e distorte sono all'ordine del giorno ed è quindi importante che il dibattito non resti chiuso nel nostro ambito, bensì si apra a canali comunicativi di ogni genere. Questo, in pochi cenni, il lavoro, gli impegni che ci attendono; sono consapevole della necessità di **mettere in campo grandi energie** e, con la collaborazione di tutti, sono pronta a rispondere alla fiducia di chi mi ha posto alla guida di questa Federazione.

## La Dimensione Estetica in Psicoterapia: Il Sé, la Bellezza, l'Etica e la Politica<sup>1</sup>

di Gianni Francesetti

*“Di tutti i peccati della psicologia, il più mortale è la sua indifferenza per la bellezza”*

J. Hillman

Il fondatore dell'estetica in quanto disciplina, Baumgarten, la definisce “scienza della cognizione sensitiva”(1753), dove il termine “cognizione” sembra mal accostarsi a “sensitiva”, ma indica esattamente un “conoscere con i sensi” (Desideri, 2011). Nel secolo della Ragione emerge la dignità del conoscere attraverso il sentire, non solo attraverso la ragione. Questa parola – antica per le sue etimologie, moderna perché creata nel Settecento – ha avuto un'enorme fortuna d'uso, indicando una linea di ricerca applicata in particolare alle belle arti, ma non solo. Vi sono due derive principali all'uso di questo termine: la prima è la riduzione e restrizione dell'estetica a riflessione sull'arte; la seconda è l'applicazione di questo concetto all'oggetto di consumo, in particolare al corpo umano stesso (se si cerca su internet “estetica”, si trova per lo più pubblicità di creme per la pelle e trattamenti per sembrare più giovani). Entrambe si fondano su una concezione dell'estetica e del bello applicata ad un oggetto. Noi ci terremo lontani da questa accezione, ricercando il senso della bellezza in una regione a monte dell'oggetto e del soggetto. Il termine “estetico” «è stato coniato proprio da Baumgarten che lo utilizza per la prima volta in un'opera del 1735, intitolata *Riflessioni sulla poesia*, nella quale avanza l'idea che, così come esiste una scienza dei contenuti intellettuali, la *logica*, allo stesso modo dovrebbe esistere una scienza dei dati sensibili della conoscenza, che

<sup>1</sup> Questo testo è una riduzione adattata a cura di Maria Rosaria Filoni dell'articolo pubblicato dal *British Gestalt Journal* - Francesetti G. (2012), *Pain and Beauty. From Psychopathology to the aesthetics of contact*, 21, 2, pag. 4-18 (tradotto e pubblicato anche in spagnolo, russo) - e del capitolo ‘Il Dolore e la Bellezza. Dalla Psicopatologia all'Estetica del Contatto’, Francesetti G. (2014) in: Francesetti, Ammirata, Riccamboni, Sgadari, Spagnuolo lobb, *Il Dolore e la Bellezza. Atti del III Convegno della SIPG*, Franco Angeli.

andrebbe chiamata *estetica*» (D'Angelo, 2011, p. 16). Infatti *aisthesis* in greco antico significa *sensazione*, e quindi, *estetica* è la conoscenza attraverso i sensi. *An-estetico*, d'altra parte, è un farmaco o un procedimento che ottunde i sensi. Immediatamente possiamo collegare il fenomeno estetico al concetto di consapevolezza, capacità, di essere svegli ai propri sensi, di sentire l'eccitazione. Come ci ricorda Margherita Spagnuolo Lobb (2003; 2004; 2007a), in inglese essere svegli – *to be awake* – ha una radice comune con la parola consapevolezza – *awareness*.

Se l'estetica non è un processo riflessivo, ma è conoscenza attraverso i sensi, cosa incontriamo nei nostri sensi, al confine di contatto? Dove si colloca la valutazione estetica? L'attitudine naturale (come la chiama Husserl) direbbe che c'è un organismo già costituito che, incontrando un mondo già costituito, lo conosce. I sensi dell'organismo registrano gli oggetti presenti in un mondo dato. La fenomenologia – e per altra via la psicologia della Gestalt – ci dicono che non è così: nei sensi noi co-creiamo un mondo e un soggetto, così radicalmente che quel mondo e quel soggetto esistono solo in questa irripetibile sensazione: «essendo a rigore la prima, l'ultima e l'unica della sua specie, ogni sensazione è una nascita e una morte» (Merleau-Ponty, 2003, p. 293), «la percezione non si dà come un evento nel mondo, al quale si possa applicare la categoria di causalità, ma come una ri-creazione o una ri-costruzione del mondo in ogni momento» (p. 283) e ancora «la sensazione è alla lettera una comunione» (p. 289). Una delle rivoluzioni più grandi della fenomenologia è l'annuncio che l'apparente stabilità di "un me stesso" e di "un mondo" è frutto invece di una creazione continua: «il soggetto non è un possesso sicuro, ma per possederlo c'è bisogno di riconquistarlo senza sosta» (von Weizsacker, citato da Ballerini, 2011, p.107). Lo sappiamo bene quando viviamo o incontriamo un'esperienza psicotica – che è la rivelazione di questa creazione colta per la sua instabilità. L'ovvia e scontata stabilità del mondo si rivela nell'esperienza psicotica proprio in quanto questa è perduta, una rivelazione *a detrahendi*. Citando Husserl, «il mondo reale esiste solo nella presunzione costantemente prescritta che l'esperienza continui costantemente nel medesimo stile costitutivo» (Husserl cit. da Binswanger, 2006, p. 22).

## Brevi news dall'Eap

Continua il rapporto di dialogo e confronto con l'EAP e cogliamo l'occasione per comunicarvi che il 2 e 3 ottobre prossimi si terrà a Napoli, presso l'Hotel Royal Continental, il prossimo meeting dell'Associazione europea. Nell'ultimo incontro tenutosi a Vilnius ci siamo infatti offerti di ospitare in Italia il meeting autunnale dell'EAP e tutti i delegati italiani delle associazioni membro osservatori previa comunicazione al Consiglio Esecutivo Fiap (P.Moselli).

## FIAP – Commissioni

### Commissione deontologica

Area sistemica: Chiara Angiolari  
Area cognitiva: Tiziana D'Andrea  
Area umanistica: Giorgio Cavallero  
Area corporea: Giuseppe Carzedda  
Area psicodinamica: Anita Casadei  
Area integrata: Gabriella Giordanella

### Commissione ricerca

Lorenzo Cionini (coordinatore)  
Livia Agresti  
Alfonso D'Auria  
Romina Di Gianbattista  
Eutizio Egiziano  
Stefano Iacone  
Donatella Laghi

### Commissione ordini professionali

Alberto Zucconi (coordinatore)  
Luisa Barbato  
Alessio Gori  
Maria Luisa Manca  
Piero Petrini

### Commissione Registro

La Commissione registro è al lavoro per creare un registro degli psicoterapeuti che è uno dei fini statutari della FIAP. L'obiettivo è quello di creare un elenco in cui sia attestato il tipo di modello al quale lo psicoterapeuta si è formato più altre informazioni utili a testimoniare la qualità della formazione e dell'aggiornamento dei singoli terapeuti. Ecco i componenti: Gianluca Provvedi (Coordinatore), Gianmarco Manfrida, Patrizia Moselli, Riccardo Zerbetto.

Questo non significa cadere in un relativismo postmoderno *ab-solutus*<sup>2</sup> dove l'individuo crea la propria realtà a proprio piacimento. Co-creazione non è una autosufficiente generazione, ma un processo in cui il soggetto stesso emerge da questo sfondo, allo stesso tempo lo genera e ne è generato<sup>3</sup>. Quindi nei sensi non c'è un "io distinto" che incontra degli "oggetti definiti", ma accade una co-creazione dei fenomeni esperienziali, nella quale emergono continuamente un io più o meno distinto e oggetti più o meno definiti. Di questo capovolgimento prospettico – dal me/mondo dato, alla co-creazione incessante del me/mondo – focalizzo un punto soltanto. Ed è che questa creazione avviene al di fuori di un'opera volontaria e prima del verbale: non è cioè il risultato della funzione io. E accade in un momento preriflessivo, in una regione dell'esperienza in cui le parole devono ancora emergere.

Nei sensi, organismo e ambiente più che incontrarsi *si fanno*, coemergono<sup>4</sup>. La valutazione estetica accade dunque in un momento della formazione dell'esperienza che precede l'elaborazione riflessiva, è una conoscenza immediata e preverbale: la genesi del giudizio estetico si costituisce prima del linguaggio, ne è anzi la precondizione, dimora nel regno dell'implicito (Stern, 2005). Nasce quindi in un tempo chiaroscuro, sfumato, *prima* della separazione della soggettività dalla oggettività: la soggettività stessa non può essere pensata come costituita e formata anteriormente al profilarsi di una curvatura estetica nel tessuto percettivo dell'esperienza. Potremmo addirittura rovesciare il rapporto e vedere la sfera della soggettività, il

<sup>2</sup> Etimologicamente, *sciolto da ogni vincolo, da ogni limite*.

<sup>3</sup> Questo concetto ci sembra evitare la caduta nel revival contemporaneo del *New-realism* (Ferraris, 2012) che riafferma una dicotomia fra fatti e interpretazioni a favore dei primi, in opposizione all'affermazione nietzschiana "non ci sono fatti, solo interpretazioni", uno degli slogan del post-modernismo. Entrambe le posizioni sembrano proporre una logica dicotomica e semplificatoria fra fatti e interpretazioni che può essere superata da una logica di co-creazione dove l'interpretazione soggettiva e i fatti oggettivi vengono co-creati: non attualmente dati né interpretativamente svincolati.

<sup>4</sup> La nostra prospettiva fenomenologica sembra essere coerente con la concezione del proto-sé proposta da Damasio (2012).

## Progetto "Le competenze professionali del terapeuta: le nuove sfide"

La FIAP vuole continuare a dare impulso ai progetti ed alle iniziative che hanno caratterizzato le sue attività nel più recente periodo. Tra queste, il progetto dedicato alla definizione delle competenze dello psicoterapeuta assume un'importanza fondamentale. La commissione congiunta FIAP-CNSP ha prodotto un documento contenente la descrizione delle competenze di base dello psicoterapeuta, in accordo con le linee guida che l'EAP (European Association of Psychotherapy) ha divulgato, attraverso un articolo a cura di Gianni Francesetti, nel volume a cura di A.Zucconi, *La formazione in psicoterapia. Le scuole e le leggi. Alpes 2013*. Il documento è facilmente reperibile sul sito [www.fiap.info](http://www.fiap.info), alla sezione "documenti". Riflettere sul tema delle competenze del terapeuta rappresenta un'operazione culturale di tutela della nostra professione e, soprattutto, della salute dei nostri clienti/pazienti. È una risposta di "contenuto" che vuole contrapporsi al dilagante fenomeno delle "consulenze psicologiche selvagge" che sta caratterizzando questo difficile momento storico-culturale. Rappresenta uno stimolo al perseguimento di un rigore progettuale per tutti coloro che si occupano di formazione alla psicoterapia, oltreché un continuo stimolo all'aggiornamento per i professionisti già nel ruolo, operanti sia in contesti pubblici che privati. Lo sviluppo del progetto prevede la possibilità di definire le competenze specifiche del terapeuta facendo riferimento al modello teorico di appartenenza, ovvero poter delineare quali dimensioni specifiche di professionalità caratterizzano, identificano, rendono scientificamente applicabili i diversi approcci teorico-clinici che sostanziano le nostre "buone prassi". In questi termini, il progetto si configura come invito, per le nostre Associazioni/Istituti affiliati, a voler partecipare alla seconda fase operativa del progetto le cui macro-attività possono essere così riassunte:

- Costituzione del gruppo di lavoro per ogni modello.
- Attivazione della fase autonoma della definizione delle competenze specifiche.

*sensus sui* che necessariamente implica, come una “risposta” immanente all’attestarsi di un atteggiamento estetico. [...] Si deve parlare, allora, di una genesi estetica della soggettività, piuttosto che di una genesi soggettiva dell’estetico» (Desideri, 2011, p. 78). Stiamo parlando dunque di come *sentiamo* immediatamente lo svolgersi dell’esperienza, non di come la giudichiamo a posteriori. Di come la sentiamo mentre la co-costruiamo e le diamo forma. Non possiamo valutare esteticamente senza essere coinvolti nella creazione. Non esistono, in questo senso, oggetti belli di per sé, ma solo l’esperienza di generare bellezza in presenza di qualcosa che diviene fonte di bellezza. Ciò non significa che la bellezza è nell’occhio di chi guarda come ha affermato Hume, perché la bellezza è un fenomeno emergente nell’esperienza, quindi appartiene alla dimensione del *modo medio* che Goodman riprende dalla lingua greca: dimensione genialmente focalizzata dai nostri fondatori che ci tiene su un crinale sottile senza precipitare sul versante del relativismo soggettivo o dell’oggettivismo realista<sup>5</sup>. Nella bellezza, così intesa, cogliamo l’epifania del mondo-della-vita, il manifestarsi della faglia produttiva che precede l’emergere del me e del mondo, unica salvezza per non perdersi nell’oggettivazione dell’altro o nella sua negazione relativistica.

Estetico è dunque un sapere già intonato, già emotivamente accordato, già inteso (da *intendere*: accordare lo strumento, rendere risuonanti le corde al cuore), una conoscenza su ciò che accade al confine di contatto, nella co-creazione dell’esperienza, circa ciò che si muove nell’incontro e nella misura in cui muove insieme, co-muove e commuove. La commozione è infatti l’esempio dell’essere toccati profondamente da ciò che accade all’altro, e dunque di un muoversi con l’altro.

Nel suo ultimo lavoro, Daniel Stern (2011) sottolinea come le unità fondamentali dell’esperienza siano quelle che chiama *forme dinamiche vitali*: si tratta di unità di esperienza, di Gestalten, attraverso cui passa la sintonizzazione affettiva intersoggettiva. Ci sembra che questa linea di ricerca sostenga la tesi presentata in questo lavoro: le forme vitali rispondono ad una

<sup>5</sup> Mi riferisco qui al concetto di Sé che emerge nella situazione (cfr. Spagnuolo Lobb, 2001; Wollants, 2008; Philippon, 2009).

- Partecipazione alla riunione dei referenti il giorno 21 maggio 2015.
- Partecipazione all’“expert meeting” il 12 novembre 2015 (a Roma, sede da definire).

I documenti finali prodotti che descrivono le competenze specifiche dei vari modelli verranno pubblicati in un volume conclusivo. Nell’ambito del convegno F.I.A.P. 2016 verranno presentati i profili già definiti e i work in progress.

Per la Commissione FIAP CNSP per le Competenze Professionali - **Giuseppe Godino**

## La nuova fase di lavoro della commissione FIAP-CNSP: la definizione delle competenze specifiche

Il giorno 29/1/15 è operativamente iniziata la nuova fase di lavoro per la definizione delle competenze specifiche, cioè quelle competenze che differenziano un modello psicoterapeutico da un altro. È stato infatti il primo incontro con i rappresentanti che le aree hanno individuato per portare avanti questo progetto. Con grande piacere, dopo la fase della presidenza FIAP, torno a coordinare questo vivace e creativo gruppo di lavoro per inoltrarci in questa fase che produrrà un documento finale contenente la descrizione delle competenze dei vari modelli di psicoterapia. Tutti i modelli, rappresentati dalle associazioni FIAP e dalle scuole CNSP, sono invitati a contribuire all’elaborazione di questo documento. Operativamente, chi fosse interessato può inviare una email a [competenze@fiap.info](mailto:competenze@fiap.info). Colgo l’occasione per ringraziare Giuseppe Godino che ha egregiamente coordinato la commissione dal 2012 al gennaio 2015, portando avanti il lavoro avviato e preparando efficacemente questa nuova fase di sviluppo. Con grande piacere continueremo a collaborare con la produttività e la passione di sempre, insieme ai membri ‘storici’ e al gruppo allargato che si va costituendo. La commissione competenze F.I.A.P.-CNSP è ora composta da: Monica Bronzini, Giuseppe Carzedda, Gianni Francesetti (coordinatore), Giuseppe Godino, Marco Longo, Piero Petrini, Gianluca Provvedi, Giuseppe Ruggiero, Alberto Zucconi. I rappresentanti delle aree sono:

valutazione intrinseca pre-riflessiva, sono unità di esperienza percepite come insiemi (Gestalten appunto) e sono proprietà emergenti nell'esperienza stessa. I parametri che le caratterizzano sono la forza, il movimento, lo spazio, il tempo, l'intenzionalità: gli stessi cui facciamo riferimento per valutare la buona forma dell'esperienza.

Il sapere estetico è un sapere emergente (nasce in questo istante), effimero (dura il tempo del durare di questa esperienza), corporeo (è incarnato nei sensi e nel risuonare del corpo), né oggettivo né soggettivo. Quest'ultimo punto è centrale perché indica una dimensione *terza* né oggettiva né soggettiva, appunto, dalle implicazioni feconde: «Tra i due poli della soggettività assoluta e della oggettività, l'esperienza estetica si colloca piuttosto in un campo intermedio, quello della *intersoggettività*» (D'Angelo, 2011, p. 116). Quello che accade in una seduta, sia nel setting duale o di gruppo, e che sentiamo "bello" non è né bello oggettivamente (non è una qualità dell'oggetto) né bello soggettivamente (solo per me, come fosse questione di gusti). È bello per chiunque sia presente ai sensi, consapevole quindi, e partecipante, implicato nella situazione. È bello per noi che siamo presenti nella misura in cui siamo toccati da quanto sta accadendo. Non parliamo infatti della bellezza di un oggetto da cui possiamo essere distaccati, e neppure di qualcosa di carino, grazioso, confortante, cosmetico<sup>6</sup>. Quando siamo immersi nella contemplazione della bellezza cambia il nostro sguardo, cambia il nostro respiro: la bellezza non appartiene all'oggetto o al soggetto, è un fenomeno emergente del contatto. Parliamo dunque dell'accadere di un evento che trasforma, che ci prende, la cui potenza può essere dirompente emotivamente come una marea o sottile e penetrante come l'aria fine d'alta montagna. E, poiché trasforma, lascia traccia. È una potenza sempre ineludibilmente trasformante, quindi anche destrutturante: nessuna buona e nuova

<sup>6</sup> Questa distinzione è rilevante anche nella valutazione estetica di un'opera d'arte, vedi la prova di Pigmalione proposta da Guido Calogero (D'Angelo, 2011, p. 128). La bellezza dell'opera prescinde dal contenuto della stessa: se il contenuto di un dipinto che genera piacere estetico diventasse reale non sempre produrrebbe lo stesso effetto, come nel caso di un dipinto di un'arpa o un serpente.

**Area sistemica:** Valentina Albertini, Dino Mazzei.

**Area cognitiva:** Maria Cristina Ortu, Clarice Carfagni.

**Area umanistica:** Gianni Francesetti.

**Area corporea:** Rosaria Filoni, Franca Rizzuni.

**Area psicodinamica:** Nicoletta Visconti, Marina D'Angeli.

**Area integrata:** Ezio Menoni.

### **Gianni Francesetti**

Coordinatore della Commissione FIAP CNSP per le Competenze Professionali

forma emerge senza una destrutturazione *ad-gressiva*<sup>7</sup> reciproca di chi è implicato nel contatto. Il nesso fra estetica, consapevolezza, mondo-della-vita e trasformazione si rende ancora più evidente se interroghiamo a fondo l'etimologia della parola come fa il filologo classico Richard Onians: «il verbo greco *aisthanomai* (forma ampliata di *aisthomai*: “percepire”), da cui deriva *aisthesis*, sarebbe la forma media dell'omerico *aisto*, che significa “ansimare”, “inspirare”. Nella sua affinità con termini che indicano il “respiro” dei viventi *aisthesis* condivide la stessa radice di *aion*: tempo che si rigenera e ancor prima, “forza vitale” che percorre i corpi [...]» (Desideri, pp. 74-75). La bellezza, dunque, trasforma e lascia traccia.

### **L'etica estetica: Ethos e Polis come radici e orizzonti dell'estetica**

*“Il bello è il necessario che, pur rimanendo conforme alla legge propria, e ad essa sola, obbedisce al bene”. S. Weil*

La bellezza è centrale nella teoria della psicoterapia della Gestalt, del rapporto fra estetica, psicopatologia e prassi terapeutica. Il criterio estetico guida l'intenzionalità terapeutica (Bloom, 2010; 2011).

Quale rapporto possiamo delineare fra questi concetti e la dimensione etica della psicoterapia? Sin dalle origini il nostro modello ha incarnato una visione sociale, etica e politica. Che rapporto possiamo tracciare in psicoterapia fra estetica e etica, che è appunto guida all'azione, anche terapeutica? E fra azione terapeutica e comunità? Cogliere la bellezza è già orientamento all'azione, anzi è già azione: qui diagnosi e terapia coincidono. Così come possiamo individuare un processo diagnostico estrinseco e uno intrinseco (Francesetti e Gecele, 2009; 2010), così possiamo parlare di un'etica estrinseca e di una intrinseca: la prima guida il nostro comportamento terapeutico seguendo le linee esplicitate dalla comunità professionale in regole e codici deontologici, la seconda emerge come orientamento direttamente nel contatto (Bloom, in preparazione). La valutazione estetica è già orientamento all'azione terapeutica: non c'è bisogno di un riferimento esterno per sapere cosa

fare nell'incontro, per questo, come ricorda Sichera (2001) riprendendo Aristotele, il lavoro terapeutico è *phronesis*, abilità di agire nel modo giusto secondo l'orientamento che emerge nella situazione stessa, ogni volta nuova. L'azione, la giusta condotta terapeutica, il suo *ethos*, la sua bontà, nascono nel contatto dalla valutazione estetica. Per questo quando partecipiamo ad un lavoro che ci tocca per la sua bellezza sentiamo immediatamente che ciò che accade è anche buono e vero. Nell'esperienza della bellezza così intesa – non oggettuale, ma emergente e relazionale – il bello coincide con il buono e con il vero. Dai Greci in poi nella nostra cultura, e incarnata nella lingua di molte altre – come ad esempio quella cinese (Cheng, 2007) e quella ebraica<sup>8</sup> – bellezza, bene e verità sono non solo correlate, ma indissolubilmente implicate, fino ad essere coincidenti. Anche la parola *bello* viene dal latino come diminutivo di *bonus*, cioè buono. L'azione giusta che emerge dall'estetica del momento non nasce per caso né isolata dal resto del mondo: implica anche lo sfondo. Il terapeuta può nutrire la propria presenza in seduta quanto più il suo sfondo è ricco della propria esperienza sedimentata, della teoria di riferimento, delle relazioni – dei vincoli e dei supporti – con la propria comunità professionale, ecc. Tutto questo funge da *terzo* necessario, nutriente e stabilizzante e lo salva dal perdersi, o sulle strade della terapia narcisisticamente selvaggia o in una confluyente *folie à deux* col paziente. Considerare la situazione terapeutica come costituita, sempre e ineludibilmente, dal terzo presente come sfondo ci porta al rapporto con la politica, perché la *polis* è il terzo per eccellenza. E questo salva la psicoterapia da due rischi presenti nel nostro tempo: la riduzione della psiche a fatto biologico o la riduzione a fatto intimistico.

### **Primo riduzionismo: la psyché come fatto biologico**

La prima riduzione è quella scienziata, nelle sue diverse forme: farmacoterapiche, statistiche, diagnostiche, correlative al dato biologico. Compresa la recente “neuro-mania”, come l'hanno chiamata Legrenzi e Umiltà (2009), due neuroscienziati che mettono in guardia

<sup>7</sup> *Aggressività* viene dal latino *ad-graedior*, muoversi verso.

<sup>8</sup> 18 Ringrazio Nurith Levi, collega israeliana, per avermi insegnato che il termine ebraico *Yoffi* significa sia bello che buono.

rispetto al tentativo di spiegare tutti i fenomeni e comportamenti umani riducendoli a circuiti neuronali. Come acutamente nota Luciano Mecacci, altro neuroscienziato già allievo di Alexander Luria, la maggioranza delle ricerche neuroscientifiche non aggiunge nulla alla psicologia, descrive solo i correlati biologici di processi già descritti dalla psicologia<sup>9</sup>. Che ci sia una tentazione alla riduzione biologica lo testimonia il fatto che sono proprio i neuroscienziati a rivelare gli abusi che nel mondo *psi*- si fa delle loro discipline, troppo spesso tirate per i capelli a spiegare come fosse nuovo quanto già si sa o a portare indebitamente un dato sperimentale su altri piani. Questa critica non mette in alcun modo in dubbio la ricerca neuroscientifica in sé ma vuole mettere in guardia circa gli aspetti di scivolamento epistemologico che a volte l'accompagnano. Uno di questi scivolamenti, ad esempio, è considerare un fenomeno "vero" se ha un correlato biologico misurabile, come se solo quello che è rilevabile nella prospettiva in terza persona fosse vero, mentre l'esperienza in prima persona non fosse sufficiente a cogliere i fenomeni esperienziali (Skonick Weisberg *et al.*, 2008; Gallagher e Zahavi, 2009; Spagnuolo Lobb e Francesetti, 2010a; 2010b). Come scrivono Monti e Motterlini (2012, p. 29): «Dietro il fascino della *neuro-babble* (neurotruffa) non si cela altro che la vecchia trappola del riduzionismo. La neuroscienza delle neuroimmagini ci seduce con l'illusione di poter ricondurre (e quindi spiegare) un macrofenomeno psicologico alle sue microcomponenti neurali, il fenomeno comportamentale alla sua base concreta e tangibile. Non tanto quindi una comprensione, quanto l'illusione di essa, che si realizza nel confondere il livello della descrizione – appunto l'immagine – con quello della spiegazione. [...] Pertanto, mentre ne guardiamo affascinati i risultati nella forma di immagini di cervelli colorati, è importante non scordarsi di tenere acceso anche il nostro cervello». La ricerca dei correlati neuronali della nostra esperienza, se dimentica che "noi non siamo il nostro cervello" – e cioè che non possiamo avere l'esperienza che abbiamo senza un corpo e un mondo – diventa

<sup>9</sup> 19 Comunicazione orale all'Expert Meeting della FIAP (Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia), Roma, 6 maggio 2011.

una riduzione indebita della vita a circuiti elettrochimici. Il terzo – il mondo sempre presente nello sfondo – implicato e implicito in ogni nostro contatto, ci aiuta a non cadere in questo riduzionismo.

### **Secondo riduzionismo: la *psyché* come fatto intimistico**

L'altro riduzionismo, forse più pericoloso perché meno evidente essendo intrinseco alla nascita stessa della psicoterapia, riduce la psiche all'individuo e l'incontro con essa a quanto accade nella stanza di terapia. La nostra vita psichica, possiamo dire la nostra anima (in senso etimologico per indicare quanto ci rende animati, vivi), nasce invece come fenomeno emergente nella relazione. Ma anche considerare la psiche come fenomeno emergente dalla relazione diadica è ancora un riduzionismo: la relazione duale, infatti, a sua volta trae consistenza e confini dall'essere radicata in uno sfondo terzo, costituito dai molti: dalla *polis* nelle sue varie e di volta in volta rilevanti declinazioni. I vissuti individuali si manifestano nella persona, emergono dalle relazioni in atto, ma sono nutriti dal mondo intero.

Nelle nostre stanze terapeutiche, sosteniamo, distilliamo bellezza, ma questo può aver senso solo se non siamo dimentichi di quanto accade fuori. Se il terapeuta accetta di curare la psiche nel proprio studio senza interrogarsi su quale senso ha il suo operare rispetto al mondo, allora è un esecutore inconsapevole di un compito sociale, che potrebbe anche essere quello di contribuire a mantenere lo *statu quo*: complice nel tenere la vita psichica isolata e fuori dal mondo, costruendole un rifugio dorato nella stanza terapeutica. Tradendo così l'impegno politico della psicoterapia che Laura Perls (cit. da Kitzler in Spagnuolo Lobb e Amendt-Lyon, 2003, p. 105) riassumeva dicendo che «la vera psicoterapia è sempre in qualche modo sovversiva rispetto all'ordine costituito». La psicoanalisi è stata considerata da alcuni come la manifestazione necessaria di una cultura ottocentesca che aveva bisogno di un luogo per quegli aspetti della vita psichica che nella società non potevano essere espressi e creavano disagio: la psicoanalisi sarebbe stato uno strumento sociale di adattamento alla civiltà borghese. Al di là degli aspetti che questa critica trascura, resta vero che se la psicoterapia perde l'aggancio

consapevole al terzo, se non si rende conto della sua collocazione sociale, rischia oggi di essere complice di una cultura consumistica che rinchiude ancora una volta la vitalità autentica fuori dal mondo, proteggendola costruisce un *buen retiro* mentre il mondo ha bisogno della sua creatività. Come può la psicoterapia riconnettersi alla spinta politica che ne ha segnato la nascita? Forse sostenendo una maggiore comunicazione fra la stanza terapeutica e il mondo: portare la psicoterapia fuori dal chiuso della stanza duale e il mondo dentro la terapia. Oltre alla consapevolezza di svolgere comunque un ruolo politico (Robine, 2012), un modo concreto potrebbe essere quello di riprendere a fare lavori di gruppo, lavorare nelle istituzioni, nei luoghi di lavoro e nelle scuole per esempio: perché limitarsi a curare un adolescente con attacchi di panico quando dopo lunghe peripezie arriva nello studio privato e non andare nelle scuole a educare che basta aver cura delle proprie appartenenze per andare nel mondo sopportando la paura? E ancor prima è importante educare i bambini a riconoscere e dare valore alle proprie sensazioni, ai vissuti e ai ruoli e utilizzare questa consapevolezza per stare con gli altri.

Infine, su un altro piano, è importante trovare dei modi per rendere la psicoterapia accessibile a più persone: è un paradosso per una società di mercato che vi sia un bisogno diffuso di supporto e terapia e contemporaneamente un numero crescente di psicoterapeuti che faticano ad avere lavoro. In termini di consumo, occorre far incontrare la domanda e l'offerta. In altri termini, riprendendo lo slancio politico di Paul Goodman, occorre portare la psicoterapia vicino alle persone, nella strada, nelle piazze, inventare una *agorà-terapia* per i nostri tempi<sup>10</sup>.

### **L'anestesia del villaggio globale**

Marshall McLuhan (1964) ha annunciato cinquant'anni or sono che le nuove tecnologie della comunicazione avrebbero trasformato il mondo in un 'villaggio globale': un mondo dove i confini dei popoli e delle nazioni si disfano, le

<sup>10</sup> Si vedano a questo proposito i contributi di Francesetti, Menditto, Pizzimenti, Prascina, Salonia, Testa, Vázquez Bandín, Violante in: Francesetti, Gecele, Gnudi, Pizzimenti (2011).

distanze si sciolgono, tutto può essere allo stesso tempo lontanissimo e vicinissimo, i confini diventano incerti e liquidi, il tempo accelera e si riduce. Questa trasformazione è prodotta dai media della comunicazione indipendentemente dall'uso che se ne fa: la tecnologia non è soltanto buona o cattiva a seconda di come viene usata. Certo, vi è anche questo aspetto. Se uso un coltello per tagliare una bistecca o per ferire una persona è chiaro che gli effetti e il senso cambiano radicalmente. Ma di per sé l'uso delle tecnologie, indipendentemente dall'uso 'buono' o 'cattivo', produce un cambiamento negli organismi e nei sistemi sociali. Per esempio, l'introduzione e l'uso del coltello rende la dentizione più debole. L'uso della ruota, che estende il piede, rende le gambe meno forti. Gli occhiali, che estendono il potere dell'occhio, rendono l'occhio meno acuto. Per ragioni fisiologiche – queste e altre –, l'estensione tecnologica dell'organo diminuisce la funzionalità dell'organo. Questo è il senso della sua famosa frase 'il mezzo è il messaggio'. Cioè, al di là di come si usa questa tecnologia – al di là di quello che trasmette la TV o di come state usando internet per esempio –, questa produce già un effetto e cambia l'esperienza di mondo.

In che modo, dunque, l'uso pervasivo delle tecnologie della comunicazione – che sono estensioni del nostro cervello – modifica il funzionamento del nostro sistema nervoso? La risposta di McLuhan è che questo uso produce *torpore*. Anestesia. Narcosi. L'intorpidimento dei nostri cervelli si evidenzia ad esempio nella perdita di memoria: non è un caso che recentemente siano nate le 'banche della memoria', iniziativa di per sé nobile ma che al tempo stesso testimonia che non siamo più in grado di essere noi, i nostri corpi e le nostre narrazioni, le memorie che custodiscono la storia (un effetto di questo è che i vecchi non servono più come depositari della memoria). Ma si evidenzia anche nell'intorpidimento emozionale – poca risonanza emotiva davanti a notizie terribili – o sentimentale – poca capacità di sentire e restare fedeli nel tempo. In linea con quanto chiarito dal comportamentismo, l'esposizione continua ad uno stimolo, produce desensibilizzazione. Siamo dunque anestetizzati dall'uso delle tecnologie di comunicazione di massa, qualunque sia l'uso che ne facciamo. Il rimedio all'*an-estesia* è l'*estesia*, nel duplice senso di ritorno ai propri sensi e di incremento

della sensibilità alla bellezza relazionale. McLuhan rilegge il mito di Narciso in questa chiave: siamo noi a dire che è innamorato di se stesso, lui non poteva accorgersene incantato com'era dall'estensione di sé su altro materiale, il riflesso dell'acqua. Egli è intorpidito da questa estensione di sé: non coglie la voce di Eco perché anestetizzato dalla propria immagine e anche dalle proprie parole (Eco ripete le parole di Narciso, ma egli è anestetizzato all'alterità della sua voce). McLuhan sottolinea – in modo geniale – la comune radice etimologica di Narciso e narcosi, lo stato, appunto, di anestesia. La società narcisistica è una società narcotizzata.

## Bibliografia

- Ballerini A. (2011). *Esperienze psicotiche: percorsi psicopatologici e di cura*, Giovanni Fioriti Editore, Roma.
- Baumgarten A. G. (1753). *Riflessioni sulla poesia*. Palermo: Aesthetica ed. 1994
- Binswanger L. (2006). *Melanconia e mania*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Bloom D. (2010). "The Phenomenological Method of Gestalt Therapy: Revisiting Husserl to Discover the Essence of Gestalt Therapy", *Gestalt Review*, 13, 2.
- Bloom D. (2011). *Sensing Animals/Knowing Persons: A Challenge to Some Basic Ideas in Gestalt Therapy*, in Levine Bar-Yoseph T. *Advanced Gestalt Therapy*. New York: Routledge.
- Bloom D. (in preparazione). *Situated Ethics and the Ethical World of Gestalt Therapy*, in Francesetti G., Gecele M. & Roubal J., eds., *Gestalt Therapy in Clinical Practice. From Psychopathology to the Aesthetics of Contact*. Milano: Franco Angeli.
- Cheng F. (2007). *Cinque meditazioni sulla bellezza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- D'Angelo P. (2011). *Eстетica*. Roma-Bari: Laterza.
- Damasio A. (2012). *Il sé viene alla mente. La costruzione del cervello cosciente*. Milano: Adelphi.
- Desideri F. (2011). *La percezione riflessa*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Ferraris M. (2012). *Manifesto del Nuovo Realismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Francesetti G. (2005). *Attacchi di panico e postmodernità. La psicoterapia della Gestalt fra clinica e società*, Milano: Franco Angeli.
- Francesetti G. (2008). *La sofferenza della Zwischenheit. Una lettura gestaltica di 'Colpa e sensi di colpa' di Martin Buber*, in Bertolino L., a cura di. *Colpa e sensi di colpa*. Milano: Apogeo.
- Francesetti G. & Gecele M. (2009), "A Gestalt Therapy Perspective on Psychopathology and Diagnosis", *The British Gestalt Journal*, 18, 2: 5-20.
- Francesetti G. e Gecele M. (2010), "La prospettiva della psicoterapia della Gestalt sulla psicopatologia e diagnosi", *Quaderni di Gestalt*, 23, 44.
- Francesetti G. (2011). *Alcune Gestalten delle esperienze depressive*, in Francesetti G. e Gecele M., *L'altro irraggiungibile. La psicoterapia della Gestalt con le esperienze depressive*. Milan: Franco Angeli.
- Francesetti G., Gecele M., Gnudi F. e Pizzimenti M. (2011). *La creatività come identità terapeutica. Atti del II convegno SIPG (Torino, 10-12 Ottobre 2008)*. Milano: Franco Angeli.
- Francesetti G., Gecele M. & Roubal J. (in preparazione). *Gestalt Therapy in Clinical Practice. From Psychopathology to the Aesthetics of Contact*. Milano: FrancoAngeli.
- Goodman P. (1970a). *Natura umana e antropologia della nevrosi*, in Pursglove P.D., *Esperienze di terapia della Gestalt*. Roma:Astrolabio.
- Goodman P. (1970b). *L'età dell'oro*, in Pursglove P.D., *Esperienze di terapia della Gestalt*, Roma:Astrolabio.
- Legrenzi P. e Umiltà C. (2009). *Neuro-mania. Il cervello non spiega chi siamo*. Bologna: Il Mulino.
- McLuhan M. (1964). *Understanding Media*, Mc Graw-Hill Company, New York (Tr.It. *Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il Saggiatore, 1967).
- Merleau-Ponty M. (2003). *Fenomenologia della percezione*. Milano: Bompiani.
- Monti M. e Motterlini M. (2012). "Tutti i colori della neurotruffa", *La Domenica del Sole 24 Ore*, 15 /04/2012: 29.
- Perls L. (1992). *Living at the boundary*, Joe Wisong ed. New York:The Gestalt Journal Press.
- Robine J.-M. (2012). *Le changement social commence à deux*. Bordeaux: L'Exprimerie.
- Skolnick Weisberg D., Keil F.C., Goodstein J., Rawson E. & Grey J.R. (2008). "The Seductive Allure of Neuroscience Explanations", *Journal of Cognitive Neuroscience*, 20, 3: 470-477.
- Sichera A. (2001). *A confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in Spagnuolo Lobb M., a cura di, *La psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*. Milano: Franco Angeli.
- Spagnuolo Lobb M. (2001). "The theory of Self in Aspects", *Gestalt Review*, 5, 4: 276-288.
- Spagnuolo Lobb M. & Amendt-Lyon N., eds. (2003). *Creative license. The art of Gestalt Therapy*, Springer-Verlag, Wien-New York (trad. it.: *Il permesso di creare. L'arte della psicoterapia della Gestalt*. Milano:FrancoAngeli).
- Spagnuolo Lobb M. (2004), "L'awareness dans la pratique post-moderne de la Gestalt-thérapie", *Gestalt*, XV, 27: 41-58.
- Spagnuolo Lobb M. (2007a), *L'incontro terapeutico come co-creazione improvvisata*, in Spagnuolo Lobb M. e Amendt-Lyon N., a cura di, *Il permesso di creare. L'arte della psicoterapia della Gestalt*. Milano: FrancoAngeli, pp. 65-81.
- Spagnuolo Lobb M. (2011), *Il Now-for-next in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna*. Milano: FrancoAngeli.
- Spagnuolo Lobb M. e Francesetti G. (2010a). "Fenomenologia", *Quaderni di Gestalt*, 23, 44.
- Spagnuolo Lobb M. e Francesetti G. (2010b). "Metodo fenomenologico", *Quaderni di Gestalt*, 23, 44.
- Spagnuolo Lobb M. e Francesetti G. (in preparazione). *Beyond Hercules' Columns. Gestalt Therapy with psychotic experiences*, in Francesetti G., Gecele M. & Roubal J. (in preparazione). *Gestalt Therapy in Clinical Practice. From Psychopathology to the Aesthetics of Contact*, FrancoAngeli, Milano.
- Stern D. N. (2005). *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Stern D. N. (2011). *Le forme vitali. L'esperienza dinamica in psicologia, nell'arte, in psicoterapia e nello sviluppo*. Milano: Raffaello Cortina Editore

## Fanno parte della FIAP

ACP, AIGA, AIIP, AIPPC, AIPPIFE, ASSOCIAZIONE MUSILVA, COIRAG, FEIG, FISIG, IIFAB, IPI, IREP, SIAB, SIAR, SIAT, SIB, SIPG, SIPPR, SIPR, SIPRES, SIPT, SIPS, SITF

## Comitato dei Past President

Camillo Loredi, Lorenzo Cionini, Margherita Spagnuolo Lobb, Rodolfo De Bernart, Patrizia Moselli, Annibale Bertola.

## Esecutivo Fiap

**Maria Luisa Manca** – Presidente Fiap  
Gianni Francesetti – Vice Presidente  
Gianluca Provvedi – Segretario  
Giuseppe Ruggiero – Tesoriere  
Alberto Zucconi – rapporti con le Associazioni

**Rappresentante SIPSIC:** Piero Petrini

**Socio onorario:** Riccardo Zerbetto

## Rappresentanti area

**Area sistemica:** Gianmarco Manfreda, delegata  
Valentina Albertini, Luisa Martini delegata  
Anna Maria Paulis.

**Area cognitiva:** Lorenzo Cionini  
Gianluca Provvedi, delegato  
Piergiorgio Mobrìci.

**Area umanistica:** Margherita Spagnuolo Lobb,  
delegata  
Monica Bronzini; Alberto Zucconi,  
delegato  
Stefano Crispino.

**Area corporea:** Maurizio Stupiggia, delegato  
Pino Carzedda; Rosaria Filoni, delegata  
Luisa Barbato.

**Area psicodinamica:** Anita Casadei, delegata  
Marina D'Angeli; Sara Russo, delegata  
Nicoletta Visconti.

**Area integrata:** Ezio Menoni, delegato  
Eutizio Egiziano; Gabriella Giordanella Perilli,  
delegato  
Roberto Cicinelli.

La Newsletter è curata da Rosaria Filoni.

## Terzo convegno SIPSIC

### La Psicoterapia in Evoluzione

### Disagi Emozionali e Disregolazione degli Affetti in Tempo di Crisi

Roma, 21-25 Ottobre, 2015  
Hotel Ergife

All'interno del Congresso  
Premio ricerca e  
Premio giovani

Tutte le informazioni su  
[WWW.SIPSIC.IT](http://WWW.SIPSIC.IT)